

Carlo Ottone

38

L'anarchico francese e la rivoluzione mancata

Nel gennaio del 1894, mentre la penisola è attraversata da insurrezioni popolari, Charles Malato giunge nel Biellese per incendiare gli animi alla rivolta. Il piano fallisce: a Biella molti compagni, ma pochi rivoluzionari

«E a Biella venne pure, di Francia, e dopo di aver soggiornato a Torino, l'anarchico Keller, o meglio Malato, che onorò Mongrando e altri siti della sua presenza, ma che si trovò tanto *malato* [in corsivo nel testo], che spiccò il volo per ignoti lidi, ed ora, per quanto il Tribunale penale di Torino lo desidera, è diventato *l'araba fenice* [in corsivo nel testo]». Così la «Tribuna Biellese»¹ ricorda il tentativo insurrezionale nel Biellese dell'anarchico Charles Malato.² Nell'articolo si cita il coinvolgimento di Alberto Guabello:³ «Quantunque tessitore, ha una certa istruzione e che deve essere vero anarchico convinto». Al ten-

tativo insurrezionale nel Biellese Charles Malato dedicò due capitoli delle sue memorie pubblicate nel 1897, senza però citare i nomi dei compagni che lo aiutarono.⁴

Il tentativo rivoluzionario va inquadrato in un contesto di proteste che va ben oltre il Biellese. Nel dicembre del 1893 (un mese prima dell'arrivo di Malato in Italia) scoppiarono tumulti di protesta in tutta la Sicilia, i *Fasci dei lavoratori*, e si erano accese rivolte contro il rincaro delle farine; nell'isola venne decretato lo stato d'assedio e i *Fasci dei lavoratori* furono sciolti. Nel gennaio 1894, per solidarietà con i moti siciliani, in Lunigiana i cavaatori di marmo scesero in sciopero, formando bande armate, e anche qui venne promulgato lo stato di assedio. A febbraio Errico Malatesta scrisse un articolo programmatico intitolato *Andiamo fra il popolo*.⁵ Nel gennaio del 1894 a Londra venne stampato dal gruppo anarchico italiano «La Solidarietà» un volantino dal titolo *Agli anarchici d'Italia*, in cui si faceva riferimento ai Fasci siciliani e ai moti nella Lunigiana: «Noi abbiamo il dovere imprescindibile di agire; [...] percorriamo le città e le campagne, [...] suscitiamo un'agitazione». ⁶ Nei mesi successivi le rivolte sociali proseguirono; a luglio vennero promulgate le

leggi speciali dirette alla repressione del movimento anarchico e nel settembre il governo Crispi decretò lo scioglimento di tutte le associazioni anarchiche, socialiste e operaie.

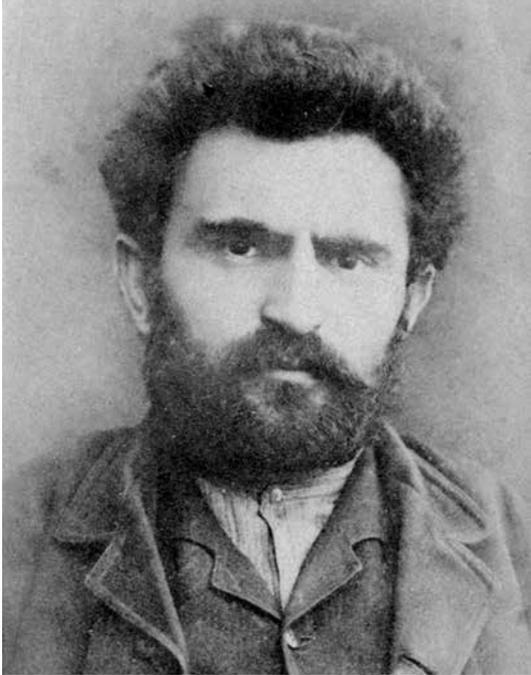
Già nella primavera del 1893 Errico Malatesta, Malato e Amilcare Cipriani dall'esilio di Londra avevano progettato un'insurrezione in Belgio sull'onda di uno sciopero generale. Malatesta nei primi mesi del 1894 rientrò in Italia, il che confermerebbe l'esistenza di un piano predisposto nei mesi precedenti. «Nell'inverno del 1893-1894 l'Italia era in fiamme. [...] Malatesta, Merlinò e Malato entrarono di nascosto in Italia con l'idea di cooperare alla rivoluzione; il primo si recò nelle Marche e in Romagna, il secondo a Napoli, il terzo in Piemonte, nel Biellese».⁷ Merlinò a Napoli fu arrestato il 30 gennaio; Malatesta sfuggì alla cattura e ritornò a Londra. Malato arrivò in Piemonte; dell'Italia ha una visione particolare e curiosa: «L'Italia passa generalmente per un paese del mezzogiorno, [...] in realtà l'Italia è situata nel circolo artico, tra la Siberia e il polo nord!». Ricordando la sua partenza da Londra avvenuta il 12 gennaio 1894, affermò in seguito che «l'insuccesso della campagna del Belgio, non [aveva] spento i nostri ardori, noi stavamo seguendo alcuni eventi della penisola». Lasciò Londra abbigliato con un «cappello floscio, gambali di cuoio, sacco da viaggio e un rozzo bastone. Un turista al mese di Gennaio! [...] Con circa trecento franchi per mettere in rivoluzione l'Italia». Il piano di viaggio di Malato prevedeva, dopo lo sbarco a Calais, di entrare in Italia attraverso la Svizzera, ma fu avvertito che «l'ambasciata francese era venuta in possesso dei nostri progetti, e s'apprestava a informare l'ambasciata italiana, affinché una



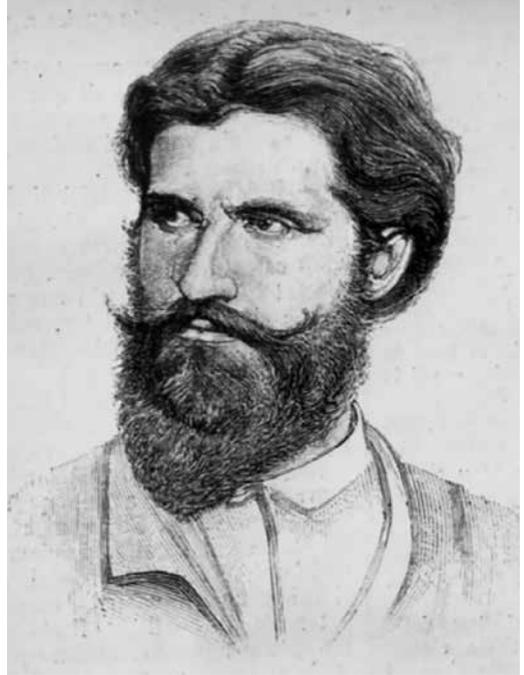
sorveglianza speciale fosse esercitata alle frontiere». Nella colonia dei proscritti i delatori non mancavano e il fatto che l'ambasciata francese, che sottoponeva a sorveglianza Malato, avesse segnalato il progetto all'ambasciata italiana conferma che nel *milieu* anarchico si era discusso e preparato il tentativo insurrezionale del quale Malato doveva innescare la scintilla nel Biellese.

Il piano di viaggio venne quindi modificato: a Dover s'imbarcò per Ostenda con un passaporto americano («il nome fittizio è tedesco [Charley Keller]»). Dal Belgio passò in Francia e dal Moncenisio a Torino, dove alloggiò all'hotel Campo di Marte, «nome beligerante che considero come un auspicio favorevole!». L'indomani partì in treno per

Errico Malatesta (1853-1932)



Amilcare Cipriani (1844-1918)

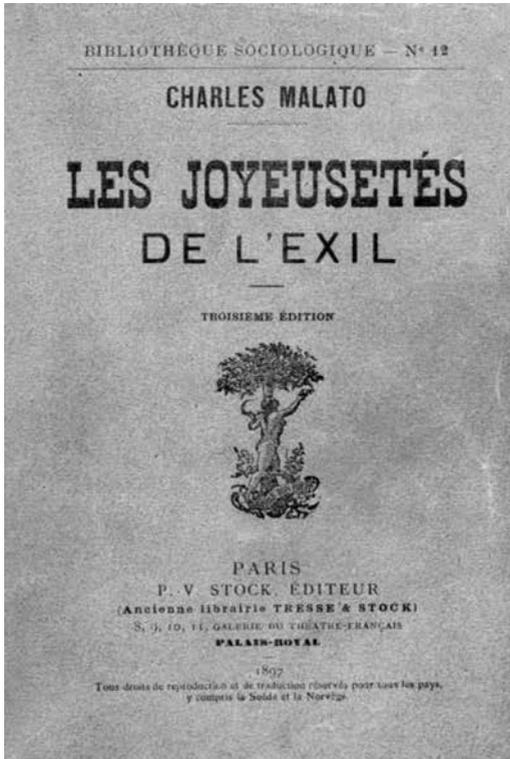


Biella, cambiando a Santhià, «Quale magnifica regione per insorgere! [...] c'è una popolazione operaia in cui erano germinate e sviluppate le idee di emancipazione. Per sfortuna, la propaganda libertaria, qui come in molti altri posti, ha preso un carattere esclusivamente teorico; [...] ho incontrato degli ottimi compagni: ho trovato molto meno dei rivoluzionari».

Nel Biellese avevano da tempo fatto presa le idee socialiste; a Genova nell'agosto del 1892 era nato il Partito Socialista dalla scissione con gli anarchici, e nella stessa Biella gli eventi che portarono alla nascita del partito furono anticipati nel luglio 1892 con la "Scissione del Gallo Antico" tra anarchici e socialisti.⁸

Gli anarchici biellesi mantenevano un atteggiamento attendista,⁹ ma Malato non demordeva: «Bisogna fare fuoco con tutto il legno che c'è». Dopo due giorni di conciliaboli e di disposizioni partì per Milano: «Il solo tentativo da fare è provare a innescare dei focolai di rivolta simultaneamente in tutta la penisola; [...] malauguratamente un freddo siberiano congela tutti gli entusiasmi». Malato si trattenne a Milano il 21 e il 22 gennaio, dove incontrò Piero Gori.¹⁰ Anche qui si accorse «che lo spirito rivoluzionario [...] è il medesimo che a Biella», ma fu raggiunto dalla notizia che il Monferrato si agitava e «Casale sembra il centro del movimento. Si annuncia l'arrivo nella penisola di altri amici che hanno passato la frontiera senza essere riconosciuti».

Charles Malato, *Les joyeusetés de l'exil, Parigi, 1897*



Lasciata Milano in treno e raggiunta Novara, si diresse a piedi a Borgosesia per tentare «di infiammare un po' gli abitanti delle montagne e con loro scendere su Biella dove altri dovevano tenersi pronti. [...] Il Biellese ha inoltre il vantaggio di permettere, in caso di sconfitta, una possibile ritirata verso la Svizzera». A Biella c'era «il compagno X della provincia di Novara; [...] dalle ultime notizie ricevute a Milano da Londra, egli doveva essere ancora là». Giunto a Borgosesia chiese «il più discretamente possibile del signor [...] Nessuno [in italiano nel testo], che mi era stato segnalato a Londra come più rivoluzionario di Danton e

Bakunin assieme». Il signor Nessuno lo accolse senza entusiasmo; sul suo viso, annota Malato, esprimeva chiaramente il suo pensiero: «Cosa diavolo è venuto a fare questo mestatore? Siamo tranquilli senza di lui». Malato si fece indicare la strada per Mosso che raggiunse in serata attraverso i sentieri di montagna, per poi discendere a Biella nella notte. Qui gli anarchici «non ci tenevano decisamente di rischiare una partita disperata. Dopo ventiquattro ore di sforzi infruttuosi, parto per Casale. [...] Il Monferrato si era un po' agitato ma poi tornò la calma». Da Casale Malato voleva raggiungere la Lunigiana, dove vi erano ancora dei focolai della rivolta, ma risultava impossibile essendo tutte le vie controllate dalle autorità. Amareggiato, pensò di ritornare in Francia, quando gli giunse un invito da Torino: «Parlammo a lungo della situazione; [...] i torinesi si mostrarono molto entusiasti. [...] Essi credevano che ci fosse da fare non a Torino bensì a Biella. Decisamente tutto cospirava per mettere in rivoluzione i pacifici biellesi, loro malgrado». Aiutato dagli anarchici locali, alloggiò a Torino per più giorni, come confermato da una deposizione di chi lo ospitò: «Giovedì grasso [...] verso le 10 circa si presentava Sogno Florio [*recte* Flavio, anarchico torinese] [...] chiedendomi [...] che dessi alloggio fino alla prossima domenica ad un certo Malato».¹¹ Sempre a Torino fu «elaborato un piano di guerra per forzare la mano ai Biellesi e spingerli alla rivolta»: «Avremmo fatto saltare i ponti, tagliati i fili telegrafici, intercettate le vie, attaccati i posti dei carabinieri, e tentato di passare un mese fra le montagne. [...] Avremmo tentato anche di profittare delle feste chiosose del martedì grasso per fare, mascherati, qualche colpo di mano». Da Parigi



arrivò un vaglia «che ci permetteva di comprare qualche revolver e provvigioni: queste ultime avevano la loro importanza, perché svaligiare i contadini non poteva esser il mezzo migliore per deciderli a unirsi a noi». Ma nel giorno in cui era programmata la partenza per Biella «i dieci o dodici volontari si ritirarono tutti con una commovente unanimità». Malato alla fine riuscì a trovare «cinque gagliardi» con cui partì per Biella in treno, ma scesero alla stazione precedente: «Mentre la banda mi aspettava in una cantina, vicino alla città, mi recai a Ponderano, di cui sapevo la strada, a cercare rinforzi». Lungo la strada intravide dei carabinieri ad un posto di blocco: «Dopo il mio primo viaggio a Biella avevano rinforzate tutte la guarnigioni, e le vie erano molto sorvegliate». Malato, che portava con sé un revolver, cartucce, carte topografiche e «cinquecento grammi di clorato di potassa [che mescolato con sostanze combustibili forma miscele infiammabili e altamente esplosive]» non si perse d'animo e ai carabinieri chiese la strada per Ponderano: «Mi diedero l'informazione richiesta e mi lasciarono passare sano e salvo. Ciò che significa avere un solino ben

inamidato!». Nonostante le intenzioni, e la fortuna, Malato ricorda che «non ci impadronimmo affatto di Biella; [...] gli amici del luogo si erano barricati energicamente in una neutralità più stretta che benevola». La banda, che non superò mai i quattordici componenti, batté in ritirata, «prese la montagna, in cui ci mantenemmo per parecchi giorni»; decisero poi di incamminarsi per Torino, dove arrivarono spossati e stremati: «Credo che non avrei più rifatto per tutto l'oro del mondo una camminata simile!». Da Torino Malato passò, in treno, in Francia dove arrivò «con i miei stivaloni infangati, [...] unico trofeo riportato dalla gloriosa campagna»; qualche giorno dopo ripartì per Londra.

Queste le memorie di Malato nel 1897; sono trascorsi tre anni dai fatti e non ritiene di dare maggiori notizie: «Una non poco falsa modestia, determinata forse dal fatto che non ho grandi vittorie da raccontare, mi vieta di dire particolarità troppo circostanziate circa ciò che facemmo per quelle regioni alpestri». Le «particolarità» furono accertate dal Tribunale di Torino, che procedette con arresti e condanne nei confronti dei complici di Ma-



lato, «nella speranza di individuare e con l'intento di recidere le fila di un grosso complotto anarchico a dimensioni internazionali». ¹² Senza falsa modestia e senza reticenze ritornerà su quelle vicende pubblicando sul quotidiano parigino «Le Peuple», organo ufficiale della *Confédération Générale du Travail*, l'articolo *Memoires d'un libertaires* (uscito a puntate dal 5 ottobre 1937 al 29 marzo 1938) in cui tratterà con nuovi particolari del tentativo insurrezionale nel Biellese. Dalle *Memoires* sappiamo che giunto a Biella da Torino si recò da Rinaldo Rigola, ¹³ «che mi accolse in modo simpatico, ma senza slancio rivoluzionario. Il suo anarchismo è più dottrinario che combattivo; al pari dei compagni

che mi presentò [...] essi formano un piccolo nucleo d'intellettuali, teoricamente molto avanzato ma senza radici nelle masse». Di Rigola, a distanza di quarant'anni dai fatti, dà un giudizio tranciante e storico: «Anarchico e scultore al momento del mio passaggio a Biella, nel gennaio del 1894, divenne successivamente di confessione socialista, deputato, poi fascista. È stata la sua cecità fisica che l'ha portato al trasformismo?». ¹⁴ La presenza a Biella di Malato è confermata da Rigola in una deposizione del 1894: «Verso la fine di gennaio, capitò una sera a casa mia il Malato Carlo o Keller, ci trattenemmo insieme a discorrere dei fatti del giorno, come dei casi della Sicilia, dei moti di altre Provincie italiane; [...] ci riunimmo quella sera stessa in quattro o cinque compagni nella bottega del Comotto sulla piazza del Gallo antico; eravamo il Malato, io, il Lusana, ¹⁵ il Comotto Giuseppe ed il Guabello Alberto [...]. Da quella sera più non lo rividi. So che è ritornato [...] a Biella, ma io non lo vidi, [...] parmi verso gli ultimi giorni di Carnevale, [...] escludo assolutamente che sia stato combinato fra noi qualsiasi progetto d'azione anarchica, sia di fatti sia di propaganda». Giuseppe Comotto ¹⁶ confermò quanto dichiarato da Rigola, aggiungendo: «Ritengo che [Malato] sia venuto in Italia per studiare le condizioni sociali, essendo pubblicista». Alberto Guabello, interrogato in merito ai suoi rapporti con Malato, dichiarò «Le due carte da visita a nome di Charles Keller, rivenute nel mio portamonete [...] coll'indirizzo dell'interessato, [mi servivano] perché trovassi appoggio in Londra, dove avevo intenzione di recarmi a lavorare. Ignoro che il Keller sia il Malato, che conosco per fama. [...] Non credo

che il Malato o Keller sia mai stato nel Biellese, ed ignoro che sia venuto a Torino, giacché vivendo a Mongrando [...] non ero tanto in relazione cogli anarchici di quella città». ¹⁷ Il Tribunale di Torino non gli credette e lo condannò (anche per reati precedenti), unico del gruppo biellese, al confino. ¹⁸ Secondo quanto scrive Malato nel 1938, Rigola «sente che questa situazione [...] non deve lasciare indifferenti [...] e che il segnale deve arrivare da Milano, la capitale morale dell'Italia; [...] i Repubblicani ci hanno promesso trecento revolvers [...] ma noi a Biella non possiamo fare nulla»; Malato si meravigliò che «gli anarchici avanguardia rivoluzionaria non hanno pensato ad armarsi in questo momento! Come se l'idea fosse sufficiente contro i proiettili della truppa».

Nell'articolo del 1937-38 Malato torna sul suo soggiorno milanese: conferma di avere conosciuto Pietro Gori; a Milano «attendevano un segnale dalla Romagna» e la Romagna attendeva Malatesta, che non arrivò mai in loco. Sia a Biella sia a Milano la situazione era in stallo. Lasciata Milano, si recò a Borgosesia, dove, secondo l'indicazione avuta a Londra da un certo Colombo, anarchico novarese, ci sono «certi rivoluzionari dei più ardenti» ma gli anarchici valsesiani «non avevano la tempra di Bakunin». Del suo soggiorno a Biella, aggiunge che gli anarchici, con i soldi di Malato, avevano fatto stampare dei manifesti sovversivi che non «avevano dato fuoco alle polveri» nonostante fossero stati distribuiti «sotto le porte di qualche abitazione». ¹⁹

Nelle memorie del 1938 Malato rivela che dietro a questi tentativi insurrezionali in Italia c'era un piano, un complotto da lui organizzato con Malatesta e Merlinò: «Seguivamo

ansiosamente i prodromi del movimento con la speranza di entrare in azione». Fu Amilcare Cipriani, che fece diversi viaggi a Londra, a consigliar loro di muoversi e approntare un piano, «al quale non mancavano che per essere realizzabile dei moti rivoluzionari e dei fondi». ²⁰

La conferma che il tentativo d'insurrezione nel Biellese rientrava in un piano organizzato si ebbe quando a Torino il 16 marzo 1894 «presso gli uffici delle poste centrali [...] vengono sequestrati diversi pacchi e alcuni rotoli di giornali provenienti da Londra. Il contenuto è scottante: si tratta di manifesti di propaganda sovversiva e di opuscoli di stampo anarchico. Nell'elenco dei recapiti [...] vi sono anche diversi indirizzi di Biella e del circondario»; tra i destinatari del materiale c'è Rinaldo Rigola. ²²

Nel fosco secolo morente l'Italia sarà teatro di un altro complotto: l'attentato a re Umberto I da parte di Gaetano Bresci (29 luglio 1900), che vedrà coinvolti alcuni biellesi.

Note

- 1 *Anarchici per ridere*, in «Tribuna Biellese», 14 giugno 1894. Alle rimostranze degli anarchici il bisettimanale rispose il 17 giugno: «Nel nostro articolo, per quanto si parlasse poco lusinghieriamente dell'anarchia, non si intaccarono gli anarchici biellesi come persone; [...] poiché le persone le rispettiamo sempre, [...] fino a che si comportano come galantuomini».
- 2 Charles Malato (1857-1938), di «statura e corporatura vantaggiosa, capelli piccoli, baffi castani, faccia da prete, parla perfettamente il francese e male l'italiano». Cfr. Dora Marucco *Processi anarchici a Torino tra il 1892 e il 1894*, in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, atti del convegno, Torino, 1971, p. 229. Malato era figlio di un siciliano rifugiatosi in Francia a seguito dei moti del 1848. Il padre di Charles partecipò alla Comune di Parigi (1871) e per

questo venne incarcerato e trasferito con il figlio alla colonia penale in Nuova Caledonia. Qui Charles venne in contatto con gli anarchici. Tornato in Francia a seguito dell'amnistia, fondò la Lega Cosmopolita, che propugnava l'illegalismo e sosteneva la propaganda con le azioni; arrestato e poi espulso dalla Francia nel 1892, si rifugiò a Londra. Tornò in Francia nel 1895, dove collaborò con la stampa libertaria e si dedicò alla scrittura; i suoi romanzi sociali furono assai diffusi e popolari anche in Italia. Agli inizi della prima guerra mondiale Malato si schierò con gli anarchici interventisti e fu tra i firmatari del manifesto dei sedici favorevoli alla "Sacra unione" contro la Germania, che provocò contrastanti reazioni all'interno del movimento anarchico europeo. Dopo la guerra trovò impiego come correttore di bozze presso la Camera dei Deputati. Affiliato alla Massoneria, morì a Parigi nel novembre 1938. Cfr. *www.Militants-anarchistes.info*.

- 3 Alberto Augusto Guabello nacque a Mongrando nel 1874; fu muratore, tessitore e tipografo. Si definiva «anarchico convinto; [...] ero socialista legalitario, e prima ero repubblicano. Sedicenne ero pio e religioso». Fu conferenziere e tenne corrispondenza con Errico Malatesta e Pietro Gori. Nel 1891 il periodico milanese «L'amico del Popolo» riportò una comunicazione del Guabello in cui era annunciata la costituzione del gruppo anarchico «I figli del lavoro». Nel 1892 emigrò in Svizzera, quindi in Francia; rientrò poi a Mongrando. Nell'aprile dello stesso anno fu arrestato a Torino con l'accusa di aver costituito un'associazione anarchica, ma venne assolto dal Tribunale. Nell'ottobre del 1893 fu condannato a 29 giorni per oltraggio all'arma dei carabinieri. Emigrò nuovamente in Francia alla fine del 1893 e rientrò in Italia nell'aprile del 1894 (in realtà la sua presenza era data per certa a Mongrando già nel gennaio). Fu processato per la partecipazione al tentativo insurrezionale di Malato, condannato a cinque mesi di detenzione, cui seguì dal settembre 1894 al settembre 1896 il domicilio coatto alle isole Tremiti. Tornò in Francia nel 1897 e da qui fu nuovamente espulso; nel luglio del 1898 da Mongrando emigrò negli Stati Uniti a Paterson, dove venne segnalato «tra gli anarchici più attivi». Corrispondente del periodico «Cronaca sovversiva» fondato e diretto dal vercellese Luigi Galleani, in epoca fascista Guabello entrò a far parte del-

l'«Alleanza Antifascista del Nord America». Nel 1926 risultava tra i firmatari della «lettera di rinuncia alla cittadinanza italiana». Gestì una rivendita di libri e giornali a Paterson. Nel 1931 compariva nell'elenco di anarchici italiani che avevano costituito il Comitato «La nostra guerra», il cui fine era di raccogliere fondi per compiere attentati in Italia. Morì a Paterson nel 1941. Archivio Centrale dello Stato, Casellario politico Centrale, busta 2548. Vedi anche: Maria Rosaria Ostuni, *La diaspora politica dal Biellese*, Milano, 1995. Francesco Rigazio, *Alberto Guabello, Firmino Gallo e altri anarchici di Mongrando nella catena migratoria dal Biellese a Paterson*, in «Archivi e Storia», n. 23-24, gennaio-dicembre 2004, pp. 143-256.

- 4 Charles Malato, *Les joyeusetés de l'exil*, Parigi, 1897, pp. 189-233. I capitoli sono *La guerra d'Italia* e *La guerra d'Italia (seguito)*. Le traduzioni sono mie. Una traduzione, parziale, de *La guerra d'Italia* apparve su «Il Pensiero. Rivista quindicinale di sociologia, Arte e letteratura», a. I, n. 6, 10 ottobre 1903; n. 7, 25 ottobre 1903; n. 8, 10 novembre 1903.
- 5 Errico Malatesta (1853-1932) fu il maggior esponente dell'anarchismo italiano nei primi decenni del Novecento. L'articolo fu pubblicato sul n. 4 del periodico «L'art. 248» (articolo del Codice Penale che la magistratura applicava contro gli anarchici).
- 6 Maria Rosaria Ostuni, *op. cit.*, p. 83.
- 7 Aldo Venturini, *Le origini del socialismo liberale. Francesco Saverio Merlino*, Bologna, 1983, p. 26. Cfr. anche *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. II, Pisa, 2004, Giampietro Berti *ad vocem* Errico Malatesta, p. 61. Pietro Dipaola, *Italian anarchists in London (1870-1914)*, tesi di laurea. University of London, aprile 2004, p. 70. Amilcare Cipriani (1844-1918) fece parte della spedizione dei Mille e partecipò alla Comune di Parigi (1871); socialista anarchico, fu sempre garibaldino nel pensiero e nell'azione. Francesco Saverio Merlino (1856-1930), avvocato, alla fine del XIX secolo dopo una lunga polemica con Malatesta abbandonò le idee anarchiche e aderì al socialismo.
- 8 Marco Neiretti, *Le origini del socialismo nel Biellese. Cenni storici*, in «L'Impegno», a. XIII, n. 3.
- 9 Maria Rosaria Ostuni, *op. cit.*, p. 25.
- 10 *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, cit. p. 229. Pietro Gori (1865-1911), avvocato, conferenziere, autore di drammi sociali e poeta d'ispirazione

- sentimentale-ribellistico-popolare, autore di canzoni tra cui *Addio a Lugano*, abitò a Milano dal 1891 al 1894, unico esponente dell'anarchismo italiano che non aveva ancora preso la via dell'esilio, via che prenderà nel luglio 1894 per la Svizzera. L'incontro tra i due fu confermato da Gori in un'intervista al quotidiano «La Sera» del 12-13 marzo 1894.
- 11 Deposizione in data 22 febbraio 1894 di Camilla De Gallis di Rosignano fatta alla Questura di Torino. Maria Rosaria Ostuni, *op. cit.*, pp. 91-93. Sogno, secondo il Tribunale di Torino, accompagnò Malato nel Biellese. Dora Marucco, *op. cit.*, p. 240.
- 12 Dora Marucco, *op. cit.*, pp. 217-241.
- 13 Rinaldo Rigola (1868-1954) nel 1886 aderì al Partito Operaio; tra il 1889 e il 1892, influenzato dall'anarchico vercellese Luigi Galleani, si staccò dal Partito Operaio per avvicinarsi all'anarchismo, adesione che gli impedì di partecipare nel 1892 alla nascita del PSI, a cui si iscrisse l'anno dopo. Nel 1900 fu eletto deputato per il PSI. Appoggiò il fascismo. Nella sua autobiografia *Rinaldo Rigola e il movimento operaio nel Biellese* (1930) non si trovano cenni su Malato e sul tentativo insurrezionale, come non viene fatto riferimento al fatto che «l'8 dicembre sulle pagine del "Grido del Popolo" [giornale d'orientamento socialista], senza che ne sia data spiegazione alcuna, [...] Rinaldo Rigola viene qualificato in modo palese e per la prima volta socialista [...] concorrendo e relegare sullo sfondo politico, in ambito biellese, il discorso sull'anarchismo». Massimiliano Franco, *Caccia all'anarchico*, in «Rivista Biellese», gennaio 2013, p. 29.
- 14 «Le Peuple», a. XVIII, 20 febbraio 1938, p. 5. Sulla «cecità politica» di Rigola cfr. «La Libertà. Giornale della concentrazione antifascista», a. II, 10 giugno 1928, p. 2: «E Rinaldo Rigola due volte cieco; [...] il ruolo che questi ex-socialisti devono compiere desta ancor più pietà che ribrezzo».
- 15 «L'ex fabbro ferriaio Paolo Lusana [Viarigi (At) 1869] il quale, benché non abbia mai emigrato e nessuno abbia mai saputo dove e quando sia stato a scuola, ha pur nondimeno imparato una mezza dozzina di lingue straniere; e le conosce così bene che da parecchi anni trae il proprio sostentamento dalle lezioni che dà in materia». Cfr. Rinaldo Rigola, *op. cit.*, p. 99, e «Tribuna Biellese», 3 novembre 1907. Lusana pubblica nel 1908 *Grammatica Esperanto*, nel 1921 *Vocabolario moderno Ido* [esperanto] - *Italiano e Italiano - Ido*, entrambi stampati a Biella.
- 16 Giuseppe Comotto nasce a Biella nel 1864; «falegname e industriale [...] riscuote mediocre fama in pubblico, discreta educazione, intelligenza pure discreta, mediocre istruzione, ha frequentato scuole tecniche e professionali, [...] è iscritto al partito anarchico, ha poco influenza nel partito sebbene si sia dimostrato fervente propagandista tra le classi operaie. [...] Non è da ritenersi pericoloso. Fu in un tempo in corrispondenza con [...] Malato Carlo e precisamente quando nel gennaio 1894 questi andò nel Biellese; [...] non ha mai partecipato in modo ufficiale ad alcuna manifestazione del partito. Nel Marzo del 1896 parte per il Transval, ove trovai tuttora [...] ove serba regolare condotta». Ancora nel 1911 è segnalata la sua pericolosità. È attenzionato sino al 27 aprile 1918, quando la Prefettura di Novara segnala che è morto a Torino. Archivio Centrale dello Stato. Casellario Politico Centrale. Busta 1431.
- 17 Verbale d'interrogatorio di Rinaldo Rigola, Biella 7 aprile 1894. Verbale d'interrogatorio di Giuseppe Comotto, Biella 7 aprile 1894. Verbale d'interrogatorio di Alberto Guabello, Torino 1° aprile 1894. Maria Rosaria Ostuni, *op. cit.*, pp. 89-96. Cfr. anche Massimiliano Franco, *op. cit.*, p. 26.
- 18 Guabello fu accusato «di essersi dal finire dell'anno 1893 e nell'inverno 1894 [con altri imputati] tra loro associati allo scopo di divulgare nel circondario di Torino e dintorni e specialmente nel Biellese le idee e gli intendimenti del partito anarchico e così di fare apologia della rivolta violenta». «La Tribuna Biellese», 10 giugno 1894.
- 19 «Le Peuple», a. XVIII, 21 febbraio 1938.
- 20 «Le Peuple», a. XVIII, 17 febbraio 1938.
- 21 Massimiliano Franco, *op. cit.*, p. 23.